



Cover Story: Presentazione della copertina del numero 4

Vincenzo Sansone

DOI: [10.54103/connessioni/19533](https://doi.org/10.54103/connessioni/19533)

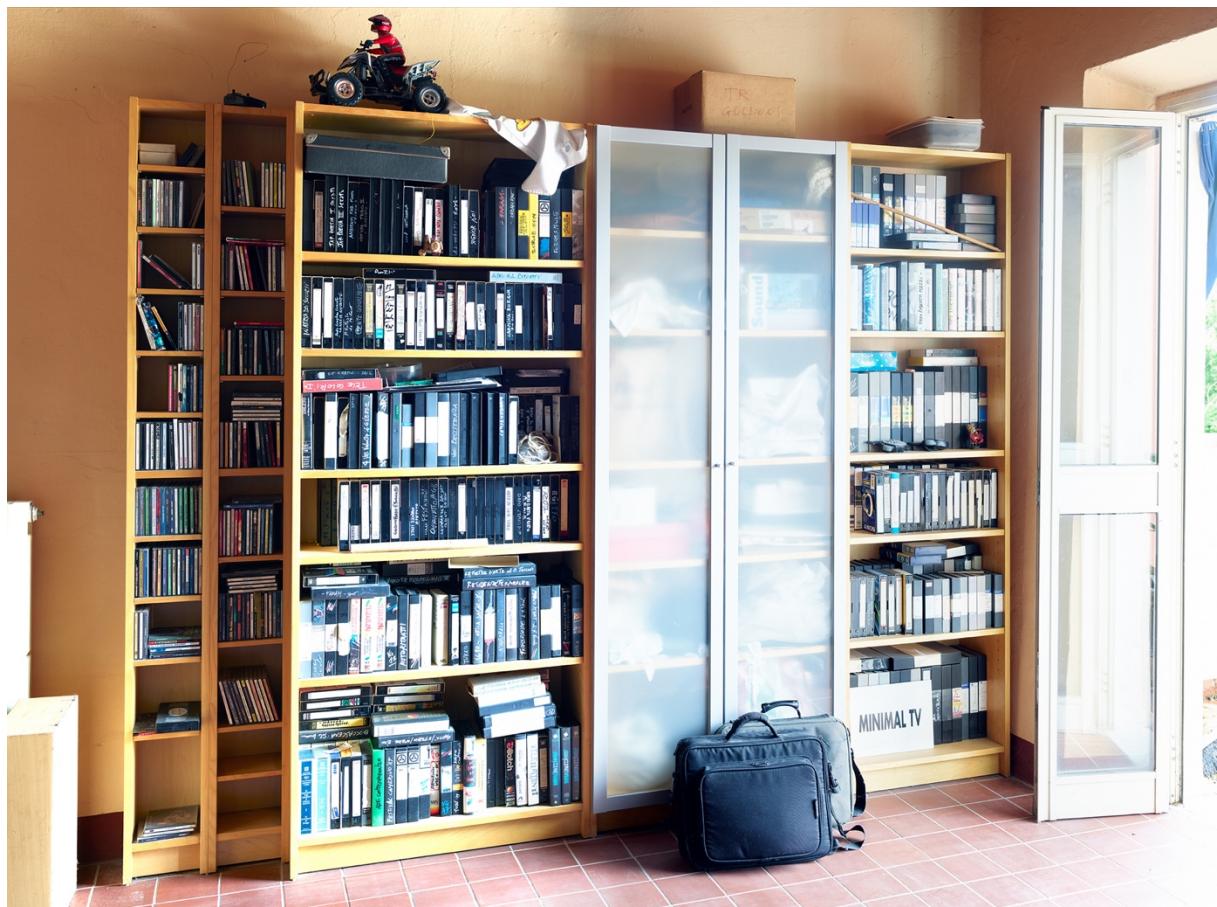


Fig. 1. Archivio di Giacomo Verde presso la sua casa di Lucca

Foto: Massimo Vitali

Immagine utilizzata per la copertina di Connessioni Remote n. 4 – 12/2022

Performing Arts Archives. Problematiche di analisi, trasposizione e catalogazione audiovisuale della memoria teatrale in video.

Il 2 maggio 2020, a seguito di una lunga malattia, ci lasciava prematuramente l'artista Giacomo Verde, donando alla comunità di artisti e studiosi che seguivano e stimavano il suo operato, una grande eredità, il materiale che in decenni di variegata attività artistica aveva prodotto: VHS; vari supporti a nastro spesso oggi illeggibili nell'immediato poiché non si reperiscono facilmente i riproduttori; una grande quantità di hard disk con materiali nati sotto il segno del digitale o con vecchi materiali digitalizzati dallo stesso Verde proprio per sopravvivere al pericolo della futura illeggibilità; libri; disegni dei suoi vari progetti; costumi e oggetti di scena; hardware delle sue installazioni e dei suoi spettacoli tecnologici. Un mix di materiali che raccontano l'artista, colui di cui è impossibile discernere la vita privata e la vita lavorativa, poiché diventano un'unica cosa. Arte e vita coincidono spesso per un artista e Giacomo Verde rappresenta un esempio di tale visione. I suoi materiali di lavoro si annodano con oggetti di vita quotidiana, come i giochi del figlio Tommaso, oggetti di vita quotidiana, intima, familiare, affettiva, che spesso diventano oggetti di scena (Fig. 2).



Fig. 2. G. Verde – Teleracconto *Patatine Volanti e altre piccole storie* (2007). Alcuni giochi del figlio Tommaso usati per lo spettacolo.
Foto: Archivio Giacomo Verde

La foto di copertina di Connessioni Remote 4 rappresenta l'ultima visione dell'archivio di Giacomo Verde come da lui stesso organizzato nella sua casa di Lucca. Dopo la sua scomparsa, la casa in affitto doveva essere svuotata e i materiali dell'archivio di Verde, conservati in vari scatoloni, trovavano ospitalità presso i locali dell'officina Dada Boom di Viareggio.



Fig. 3. Massimo Vitali stampa alcuni degli scatti del laboratorio-archivio di Giacomo Verde a Lucca per la mostra “Giacomo Verde. Liberare Arte da Artisti” presso il CAMeC di La Spezia (dal 25 giugno 2022 al 15 gennaio 2023).

Per mantenere una traccia di come Giacomo Verde aveva organizzato la sua “casa-studio-laboratorio-archivio”, nel 2020 il grande fotografo Massimo Vitali immortalò con il suo obiettivo quegli spazi. In seguito all’inaugurazione della mostra “Giacomo Verde. Liberare Arte da Artisti” presso il CAMeC di La Spezia (dal 25 giugno 2022 al 15 gennaio 2023), Vitali stesso ha stampato alcuni di quegli scatti che sono stati collocati all’interno della mostra stessa, che diventano, nell’ambiente che ospita parte del materiale di quell’archivio, una sorta di “meta-archivio”. A proposito di questi scatti di Vitali, Noemi Pittaluga afferma:

Le fotografie scattate sono un’importante testimonianza di come fosse organizzato lo spazio e l’archivio di Giacomo Verde presso la sua abitazione a Lucca e di come fossero catalogati i disegni in faldoni e le videocassette dei progetti video in una libreria. Osservando queste immagini, che inquadrano anche la biblioteca di Verde e oggetti ludici come una motocicletta giocattolo, lo spettatore è in grado di ricostruire l’ambiente creativo nel quale l’autore dava vita a nuove opere, spesso contraddistinte da un carattere giocoso e ironico. Queste fotografie, sebbene lontane per soggetto dal consueto lavoro di Vitali (principalmente interessato a indagare i comportamenti e le relazioni umane nei luoghi di svago – soprattutto spiagge), trattengono nell’impostazione visiva l’imprinting estetica del fotografo. La capacità di cogliere i dettagli, presenti nella stanza a partire dai *quadri esplosi* (lavori nati da una performance in cui digitando un numero di telefono venivano scoppiati dei palloncini di colore) o dal disegno appoggiato sulla scrivania relativo all’invenzione dei *video-totem*, rimanda all’abilità dell’autore di inquadrare i particolari che lo circondano e di ricreare attraverso lo scatto un microcosmo, racchiuso nel perimetro della fotografia¹.

¹ N. Pittaluga, *Sulle fotografie di Massimo Vitali per la mostra di Giacomo Verde al Camec della Spezia*, in «annamonteverdi.it-Digital Performance», 17/08/2022, <https://www.annamonteverdi.it/digital/il-testo-di-noemi-pittaluga-sulle-fotografie-di-massimo-vitali-per-la-mostra-di-giacomo-verde-al-camec-della-spezia/> (ultimo accesso 10/12/2022).



Figg. 4-5. Studio di Giacomo Verde presso la sua casa di Lucca
Foto: Massimo Vitali

Dopo la triste scomparsa di Giacomo Verde, avvenuta in piena pandemia, il suo archivio inizia comunque a diffondersi, ad abbandonare la sola collocazione fisica o digitale del suo sito web, tutt'ora attivo (<https://www.verdegiac.org/>) e tra le prime occasioni in cui trova vitalità si annovera proprio questa stessa rivista, «Connessioni remote». L'idea di una rivista dedicata al teatro e alle sue forme tecnologiche balenava già da qualche mese nella mente della direttrice Anna Maria Monteverdi e di chi sta scrivendo questo articolo. Dedicarla a colui che in Italia è stato tra gli apripista del teatro tecnologico, prima con i teleracconti e con i videofondali, poi con uno dei primi spettacoli tecnologici che impiegavano l'informatica come linguaggio drammaturgico, *Storie Mandaliche*, e quindi con una delle sue tante “follie”, il teatro on-line, il teatro in rete, il web-cam teatro, incarnatasi nel progetto *Connessione Remota* sviluppato a partire dal 2001, non poteva che essere il naturale esito di una rivista che voleva dare spazio a una parte del teatro contemporaneo e a una parte della storia del teatro dagli anni Ottanta fino a oggi, spesso estromesse dalle varie storie del teatro.

E proprio dal progetto *Connessione Remota* nasce il titolo di questa rivista che vuole esplorare le infinite connessioni che la performance dal vivo intrattiene con un mondo tecnologico in continua espansione e sempre più performante per trasformare questo mondo in materiale drammaturgico-scenico del suo agire *hic et nunc* anche quando l'*hic* non corrisponde più solo alla prossimità fisica tra performer e spettatori ma può rappresentare anche l'essere qui, nel mondo tutto, proprio come teorizzava Giacomo Verde a proposito del suo web-cam-theatre: «Se consideriamo il teatro come la compresenza di attori e spettatori in uno stesso spazio-tempo e se intendiamo il pianeta Terra come un unico spazio-tempo allora possiamo utilizzare il riquadro delle piccole immagini riprese dalle web-cam come se fosse un palcoscenico»².

Il primo numero della rivista è proprio un monografico sull'artista che raccoglie testi scritti di suo pugno, testi collettivi, testi di studiosi e amici, che coprono l'intero arco della sua produzione artistica³ (Fig. 6). Nel numero 1 è possibile reperire, tra i tanti materiali

² G. Verde, *Web-Cam-Theatre. Progetto*, 2001, <http://www.webcamtheatre.org/progetto.htm> (ultimo accesso 09/12/2022)

³ «Connessioni remote», n. 1, maggio 2020, <https://riviste.unimi.it/index.php/connessioniremote/issue/view/1557>.

(anche foto e video), il libro di Giacomo Verde *Artivismo Tecnologico* (2007) e il dossier degli anni Novanta con gli scritti sul teleracconto, una raccolta di saggi di studiosi e dello stesso Verde sulla famosa tecnica che, fino a quel momento, era rimasta inedita e che ha permesso, dopo la sua digitalizzazione e pubblicazione di iniziare a vivificare l'archivio dell'artista⁴.

Proprio i disegni che accompagnano il dossier sui teleracconti e l'intensa operazione di digitalizzazione dei disegni di Giacomo Verde del periodo 1986-1992, hanno permesso, grazie alla volontà e alla tenacia di Anna Maria Monteverdi, che la casa editrice dell'Università



Fig. 7. Copertina del volume *Giacomo Verde. Attraversamenti tra teatro e video (1992-1986)*

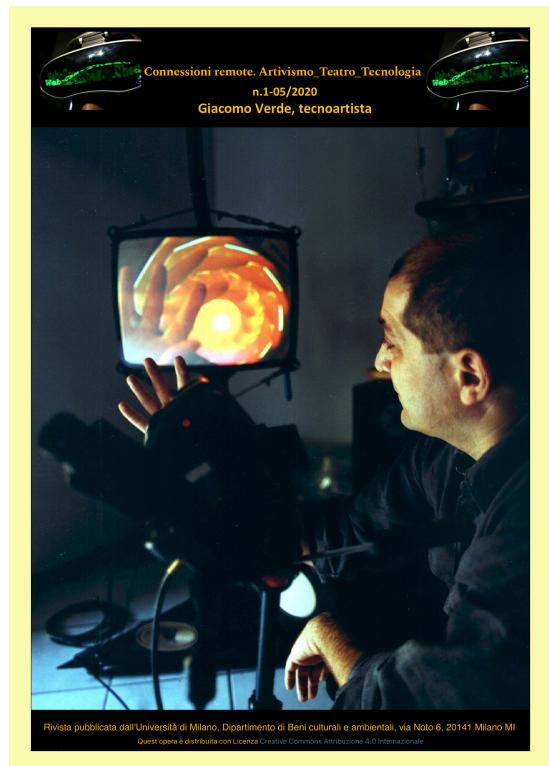


Fig. 6. Copertina "Connessioni remote" n. 1.

degli Studi di Milano, la Milano University Press, pubblicasce, dopo una *double blind peer review*, il volume *Giacomo Verde. Attraversamenti tra teatro e video (1992-1986)* a firma di Anna Maria Monteverdi, Flavia Dalila D'Amico, Vincenzo Sansone. Il volume è uno dei primi esiti strutturati di un lavoro condotto sull'archivio dell'artista che, a partire da disegni, ricostruisce alcune tappe salienti e alcune operazioni artistiche del suo lavoro di quegli anni: il suo pensiero politico-poetico, la sua attività teatrale "pre-tecnologica", i primi video e

⁴ Il dossier sui teleracconti, per esempio, è diventata una delle fonti bibliografiche per la stesura e pubblicazione del saggio V. Sansone, *Dal teatro di strada al teatrino video-oleografico. Giacomo Verde contastorie*, in «Arabeschi - Rivista internazionale di studi su letteratura e visualità», n. 18, luglio-dicembre 2021, <http://www.arabeschi.it/dal-teatro-di-strada-al-teatrino-video-oleografico-giacomo-verde-contastorie-/#sdendnote15anc>.

le prime videoinstallazioni, le ultrascene, il teleracconto e il suo futuro. Fattore importante e determinante della pubblicazione è il suo essere *open-access*, una volontà in linea con la visione di Giacomo Verde, da sempre contrario a ogni logica di copyright perché in favore della libera circolazione della cultura, visione che attuava proprio a partire dai suoi materiali e dai suoi scritti. Pubblicare uno scritto “umanistico” in *open-access* rappresenta quasi, per utilizzare termini cari a Verde, un’operazione artivista⁵.

Un altro passaggio che rappresenta la possibilità di rendere vivo l’archivio di un artista e nel caso particolare quello di Giacomo Verde è la già citata mostra “Giacomo Verde. Liberare Arte da Artisti” realizzata presso il CA-MeC di La Spezia (dal 25 giugno 2022 al 15 gennaio 2023). La struttura della mostra prevede l’allestimento di “tre mostre” o meglio il riallestimento della stessa mostra che diventa, dunque, cangiante, mutevole, fluida. Racchiudere l’arte polimorfa di Verde in una sola mostra è impossibile. Per tale ragione si sono individuate tre traiettorie, tre insiemi comunque sempre aperti, che permettono di inserire le varie operazioni dell’artista: artivismo, arte e interazione, effimero.



Figg. 8-9. Loghi e grafiche della mostra “Giacomo Verde. Liberare Arte da Artisti”

⁵ A. Monteverdi, F. D’Amico, V. Sansone, *Giacomo Verde. Attraversamenti tra teatro e video (1992-1986)*, Milano University Press, Milano 2022, <https://libri.unimi.it/index.php/milanoup/catalog/book/69> (ultimo accesso 16/12/2022).

Una mostra con alcuni elementi “imprescindibili” e presenti per tutti i mesi dell’apertura al pubblico e alcuni oggetti e situazioni peculiari per ciascuna sezione. Ogni sezione, inoltre, prevede una nuova inaugurazione caratterizzata da incontri, workshop e seminari specifici per ciascun ambito. La mostra è stata la prima occasione in cui si è potuto mettere in pratica il principio con il quale si vuole rendere fruibile e accessibile l’archivio Giacomo Verde a chi voglia, per ragioni varie, consultarlo: il *reenactment* come «pratica fondamentale per l’attivazione degli archivi, non solo perché permette di tradurre un archivio nel presente, di renderlo a noi presente, [...] ma anche perché, tramite questi meccanismi, permette cambiamenti sociali, politici ed economici. [...] Il *reenactment* ci dà l’opportunità di far rinascere un’opera»⁶. Così artisti affermati e giovani studenti di accademie di belle arti hanno potuto, tramite materiali dell’archivio di Giacomo Verde, realizzare proprie opere artistiche, autonome da quelle di Verde ma ispirate nella visione e nell’estetica al modello che ciascuna nuova creazione ha preso come riferimento o hanno potuto, tramite tecnologie odierne, “rivivificare” vecchie installazioni di Giacomo Verde non più funzionanti perché la tecnologia impiegata a suo tempo è ormai in disuso.

La questione che si apre adesso è: come rendere l’Archivio Giacomo Verde fruibile e aperto a chiunque voglia usare il materiale per far sì che l’archivio sia vivente? Quale modello di costruzione è necessario per far sì che l’Archivio Giacomo Verde sia vivo e allo stesso tempo disseminato? Presente in un luogo fisico ma allo stesso tempo presente virtualmente ovunque? Queste domande aprono questioni importanti non solo per l’Archivio Giacomo Verde ma per gli archivi tutti.

Alla seconda conferenza EASTAP (European Association for the Study of Theatre and Performance) tenutasi presso la School of Arts and Humanities dell’Università di Lisbona e il Teatro Nazionale D. Maria II di Lisbona nel 2019 presentai un intervento, parte iniziale di una mia personale ricerca tutt’ora in corso, dal titolo: *The new stagings of the historical theatre performances. Memories of theatre, starting points for new productions or only an effect of nostalgia?*

Prendendo a esempio alcune performance teatrali storiche e famose e le loro nuove messe in scena iniziavo a interrogarmi su alcune pratiche di rimessa in scena e mi chiedevo

⁶ G. Giannachi, *Archiviare tutto*, Treccani, Roma 2021.

se queste nuove messe in scena di emblematiche opere teatrali fossero un modo per preservare una memoria teatrale, se rappresentassero un punto di partenza per nuove produzioni o se fossero semplicemente frutto di un effetto nostalgia. Ciò che stavo iniziando a studiare era la possibile pratica di *reenactment* in ambito teatrale pensato in relazione alla messa in scena primigenia, non una semplice riproposizione ma una sorta di possibile rivivificazione dello spettacolo d'origine. In questo ambito, vorrei estendere queste domande alla pratica di archiviazione. Da una parte l'archivio è sicuramente uno strumento per preservare la memoria di qualcosa però se oggi ci si ferma solo a questo livello, si continua a ragionare secondo un'idea di archivio come conservazione di qualcosa di "morto", di qualcosa che fu, aprendo la strada alla conservazione o consultazione d'archivio come effetto nostalgia. La traiettoria che bisogna percorrere, insieme alla preservazione della memoria, è quella di considerare l'archivio come qualcosa che conserva materiale "vivo", che conserva la memoria di ciò che fu un determinato artista o una determinata opera ma allo stesso tempo come qualcosa che funge da stimolo per nuove creazioni. Solo così l'archivio può essere vivente e "le scartoffie" in esso conservate diventano idee di partenza per nuove operazioni artistiche. Questo è il modello e lo sviluppo che alcuni studiosi vorrebbero imprimere nel futuro prossimo all'Archivio Giacomo Verde.

Riferimenti bibliografici

- P. Auslander, *"The Performativity of Performance Documentation"*, in «PAJ: A Journal of Performance and Art», vol. 84, 2006.
- C. Cutugno, *Archiving Performance: Reenacting Creativity*, in «Mantichora» , n. 4, 2014
- M. De Marinis, *A Faithful Betrayal of Performance: Notes on the Use of Video in Theatre*, in «New Theatre Quarterly», 1, 1985.
- M. De Marinis *Gli strumenti audiovisivi nello studio della relazione teatrale* in A. Ottai, *Il teatro e i suoi doppi*, Roma, Kappa, 1994.
- S. Dixon, *Digital performance: a history of new media in theater, dance, performance art, and installation* Cambridge, MIT Press, 2007.
- D. Gavrilovich, *"Open Data for an International Performance Knowledge base (PKb) and a persistent identifier (ASPA Code)"*, in «Arti dello Spettacolo/Performing Arts», n. 6, 2020.
- G. Giannachi, *Archive Everything*, Boston, Mit, 2016.

- G. Giannachi, *Archiviare tutto*, Treccani, Roma 2021.
- A. Monteverdi, *Leggere lo spettacolo multimediale*, Dino Audino, 2020.
- A. Monteverdi, F. D. D'Amico , V. Sansone, *Giacomo Verde. Attraversamenti tra teatro e video (1992-1986)*, Milano University Press, Milano 2022.
- N. Pittaluga, *Sulle fotografie di Massimo Vitali per la mostra di Giacomo Verde al Camec della Spezia*, in «annamonteverdi.it-Digital Performance», 17/08/2022.
- P. Phelan, *Unmarked: The Politics of Performance*, London, Routledge, 1993.
- C. Rosa, O. Craveiro, P. Domingues, "Open Source Software for Digital Preservation Repositories: A Survey", in «International Journal of Computer Science & Engineering Survey», n.8, 2017
- M. Reason, "Archive or Memory? The Detritus of Live Performance", in «National Theatre Quarterly», n. 19, 2003.
- M. Reason, *Documentation, Disappearance and the Representation of Live Performance*. Palgrave Macmillan, New York, 2006.
- D. Sabatini. *Il patrimonio culturale audiovisivo: il Restauro Digitale* in «Archeomatica, Tecnicologie per i Beni Culturali», n. III, 2010.
- V. Sansone, *Dal teatro di strada al teatrino video-oleografico. Giacomo Verde contastorie*, in «Arabeschi - Rivista internazionale di studi su letteratura e visualità», n. 18, luglio-dicembre 2021.
- T. Sant, *Documenting Performance. The Context and Processes of Digital Curation and Archiving*, London, Methuen, 2017.
- R. Schneider, *Performance Remains*, in «Performance Research», n. 6, 2001.
- S. Vassallo, *Giacomo Verde videoartista*, Pisa, Ets, 2018.